

Guido Corbetta



ANTICIPAZIONE

Aziende di famiglia:
più forti (ma più piccole)
con l'amministratore unico

SACCHI A PAGINA 10

Imprese



Dinastie & industria
I nomi e le storie

L'anticipazione Giovedì 10 dicembre sarà presentata a Piazza Affari la settima edizione dell'Osservatorio Aub

Aziende familiari C'è un'Elite che batte tutti Così la «palestra» della Borsa aiuta la crescita

Maggiore redditività e minor indebitamento. Sono il nuovo benchmark con cui confrontarsi

DI MARIA SILVIA SACCHI

Lo si potrebbe vedere come l'evoluzione del quarto capitalismo, quello costituito da imprese di dimensioni intermedie che hanno saputo farsi largo sui mercati internazionali e che ha rappresentato la novità degli ultimi lustri. L'evoluzione sta nel fatto che adesso si avvicinano alla Borsa. Non che ancora ci entrino, ma ne studiano i meccanismi e la necessità di trasparenza e questo fa sì che tra tutte le imprese siano quelle con i risultati migliori.

Giovedì 10 sarà presentato a Piazza Affari, nella sede della Borsa, il settimo Osservatorio Aub — promosso da Aidaf, Unicredit, Ey e Camera di commercio — che analizza 10 mila aziende familiari italiane. Uno studio che di anno in anno diventa sempre più ampio e completo e che per questa edizione confronta le imprese il cui controllo è detenuto da una famiglia non soltanto con l'universo delle altre imprese italiane, ma anche con i raffronti prodotti dall'ufficio studi di Mediobanca e, infine, con le aziende che fanno parte di Elite, il programma di Borsa Italiana.

Ebbene, a «vincere» in assoluto sono proprio le aziende familiari di Elite. «È il gruppo di imprese che rappresenta il benchmark per il Paese — dice Guido Corbetta, professore ordinario di Strategia aziendale e titolare della cattedra Aidaf-Ey di Strategia delle aziende familiari e coordinatore dello studio Aub realizzato insieme ad Alessandro

Minichilli e a Fabio Quarato —. Mentre i risultati delle grandi imprese familiari quotate e non quotate sono simili, le aziende che aderiscono a Elite crescono e guadagnano di più e hanno nor-

malmente una governance più articolata e adatta a fare acquisizioni e investimenti all'estero».

Nomi come Rigoni di Asiago (articolo sotto), Diesse Diagnostica, Panino Giusto, Shedir Pharma, Frescobaldi o Techedge, solo per citare qualcuna delle 151 società che aderiscono a Elite. Come ha spiegato Raffaele Jerusalem, amministratore delegato di Borsa Italiana, «Elite non è un mercato bensì un percorso di training e di crescita per le Pmi indipendentemente dalla quotazione. È la palestra che forma i campioni di domani».

Evidentemente «il percorso di

Corbetta: «Hanno governance articolate e sono pronte a fare investimenti esteri»

avvicinamento al mercato dei capitali, fatto di maggiore progettualità, inserimento di nuove competenze, maggiore trasparenza, serve per attrezzare le imprese a una maggiore competitività — commenta Alessandro Cataldo, deputy country chairman Italy di UniCredit —. Il tasso di proprietà familiare tra queste aziende è estremamente ele-

vato (81 per cento), un segnale che potrebbe testimoniare un rinnovato interesse delle famiglie imprenditoriali per il mercato dei capitali. Un segnale confermato anche dalla joint venture che abbiamo varata quest'anno tra il nostro investment banking e il corporate: sono infatti oltre 350 le medie imprese italiane che abbiamo individuate come interessate ad affacciarsi sul mercato dei capitali e buona parte di queste sono di matrice familiare».

Numeri

In Italia le aziende con un fatturato superiore ai 20 milioni di euro sono quasi 16 mila, generano ricavi complessivi per 2 mila miliardi di euro e un valore aggiunto di circa 458 miliardi. Impiegano 4,7 milioni di dipendenti, di cui 3,8 milioni in Italia. Di queste, le aziende a controllo familiare sono 10.231 (pari al 65,1%), generano un fatturato di 790 miliardi di euro e un valore aggiunto di 177 miliardi. Impiegano circa 2,3 milioni di dipendenti, di cui 1,5 in Italia.

È su queste 10 mila aziende che è stata fatta l'analisi e dal-

Si è tornati (quasi)



ai livelli pre-crisi del 2007. Bene i leader più giovani

l'edizione 2015 arrivano molte conferme e qualche sorpresa. Tra le conferme, il fatto di crescere di più di quelle non familiari, di essere tendenzialmente piccole ma di avere un legame più forte con i propri dipendenti visto che l'occupazione in questo tipo di imprese è più stabile. Si conferma anche il fatto che troppe di queste società hanno leader anziani e questo va contro la redditività visto che sono i leader giovani a performare meglio. Tra le sorprese, invece, il tema femminile: secondo lo studio, infatti, «non è evidente la relazione tra la presenza delle donne e le performance» aziendali. Infine, una nota decisamente positiva: i numeri dicono che si sta tornando ai livelli del 2007, prima della grande crisi. Resta da vedere quale sarà l'impatto dei tragici fatti di queste settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSETTO PROPRIETARIO

Confronto 2007/2013

	2007		2013	
	N°	%	N°	%
Familiari	4.251	55,5%	4.184	59,0%
Filiali di imprese estere	1.817	23,7%	1.473	20,8%
Coalizioni	694	9,0%	505	7,1%
Cooperative e consorzi	423	5,5%	398	5,6%
Statali/enti locali	397	5,2%	353	5,0%
Controllate da fondi di inv./P.E.	-	-	141	2,0%
Controllate da banche	81	1,1%	38	0,5%
TOTALE	7.663	100%	7.092	100%

Fonte: Osservatorio Aub

MODELLI DI LEADERSHIP E RISULTATI

Performance superiore (+) o inferiore (-) rispetto alla media del campione esaminato

	Δ ROI		Δ ROE		Δ crescita ricavi	
	20-50	>50	20-50	>50	20-50	>50
Amministratore Unico	0,5%	0,1%	1,7%	1,1%	0,6%	1,5%
Presidente Esecutivo	-0,0%	0,1%	-0,3%	-0,2%	0,3%	-0,2%
AD singolo	-0,4%	-0,2%	-0,8%	-0,4%	-0,7%	-0,2%
Leadership Collegiale	-0,2%	0,1%	-0,9%	-0,2%	-0,2%	-0,5%

LE FAMILIARI MEGLIO DELLE ALTRE...

Tassi di ROE espressi in %



S. Aivaltroni

... E LE ELITE MEGLIO DI TUTTE

Crescita cumulata base 100

